

L'INTERVISTA Regista, produttore ed editore televisivo, da cinque anni ha lanciato l'emittente televisiva "Napoli Live"

Palumbo, un mix di fantasia e creatività

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Maurizio Palumbo (nella foto) in trentasei anni di attività è diventato un affermato e stimato editore e produttore televisivo. Oggi ha un canale televisivo tutto suo che è Napoli Live (215 del digitale terrestre). La sua palestra è stata la radio.

«Ho sempre avuto fantasia e creatività e loro mi hanno spinto ad iniziare nel '78 l'attività in radio, quella che mi ha forgiato. Negli anni ottanta nella radio c'è stata la grande innovazione della modulazione di frequenza, la Fm, che rappresentavano la nuova conquista insieme alle televisioni libere, così come è avvenuto dieci anni fa con l'on line, il web e i social. Mi trovo proiettato in questa stanza con il microfono, il mixer, il giradischi e comincio la mia grande avventura. In quella stanza ho messo in campo tutte le mie potenzialità creative organizzando format radiofonici e conducendo programmi musicali. Ricordo che dovevo spiegare anche a persone anziane, di esperienza e di cultura come funzionavano le nuove frequenze. Sono stato immediatamente a stretto contatto con la gente, con i giovani, con artisti emergenti e già affermati. È cominciata poi la conoscenza con la canzone napoletana che mi ha consentito di organizzare programmi sulla canzone classica napoletana e poi su quella nuova, cioè quella che ha avuto in Nino D'Angelo il suo caposcuola. Questa crescita, dal '80 all'83, mi ha portato a diventare direttore di programma e commerciale di tre radio: "Radio Foria", "Radio Diffusione partenopea" e "Radio M".

Quale è la difficoltà di fare radio?
«Creare e cercare di fare vedere le cose soltanto con la voce perché non ti vede nessuno, ma ti ascoltano tante persone. Bisogna sapere trasmettere emozioni. Bisogna avere un linguaggio ricco di colori e di sfumature perché attraverso il tono della voce, la sua modulazione, i suoi ritmi, attraverso le pause, le invisibili punteggiature, devi creare un'at-

mosfera, un'immagine viva che cambia e si evolve. Ricordo che per un periodo ho fatto anche un programma notturno, un po' soft, per cui ero diventato la voce amica di persone sole che avevano bisogno di compagnia. Ancora oggi il mondo della radio è eccezionale».

Quale aspetto della radio è stato per lei più formativo?
«Quello che si occupa del commerciale. Quando sono diventato direttore anche in questo campo, oltre che in quello della programmazione, ho iniziato ad entrare in contatto con le aziende, con gli imprenditori, con i manager, gli sponsor che volevano fare spot. Proprio con questi ultimi ho imparato come si fa a costruire un messaggio di pochi secondi che abbia la forza di colpire in maniera efficace e convincente la gente».

Quando c'è stato il passaggio alla televisione?
«Quasi in modo automatico. Anche la televisione stava cambiando e aveva un nuovo fascino. Ho iniziato ad autoprodurre con un programma che feci come ideatore e non come regista a "Canale 21" e "Telesorrento"



mosfera, un'immagine viva che cambia e si evolve. Ricordo che per un periodo ho fatto anche un programma notturno, un po' soft, per cui ero diventato la voce amica di persone sole che avevano bisogno di compagnia. Ancora oggi il mondo della radio è eccezionale».

Quale aspetto della radio è stato per lei più formativo?

«Quello che si occupa del commerciale. Quando sono diventato direttore anche in questo campo, oltre che in quello della programmazione, ho iniziato ad entrare in contatto con le aziende, con gli imprenditori, con i manager, gli sponsor che volevano fare spot. Proprio con questi ultimi ho imparato come si fa a costruire un messaggio di pochi secondi che abbia la forza di colpire in maniera efficace e convincente la gente».

Quando c'è stato il passaggio alla televisione?

«Quasi in modo automatico. Anche la televisione stava cambiando e aveva un nuovo fascino. Ho iniziato ad autoprodurre con un programma che feci come ideatore e non come regista a "Canale 21" e "Telesorrento"

che si chiamava "Fantastico Napoli". Sembrava il titolo di una trasmissione di calcio, ma era un programma soprattutto musicale con spazi dedicati anche al teatro. Le dirette le facevo dal teatro Cilea. Durò sedici puntate e la conduttrice era Caterina De Santis». **Poi la regia mobile...**

«Sì, e cominciai un percorso divertente e molto interessante perché iniziai a frequentare il mondo televisivo più operati-

vo nel senso che mi muovevo tra telecamere, mixer, regia, video. Feci un master a Firenze sulla comunicazione e la regia e da lì è iniziata la mia storia di regista con i primi videoclip. Ne ho fatti a centinaia e sono quelli nei quali ho realizzato tutto ciò che avevo imparato dalla radio e dalla regia, cioè mettere insieme musica, parole ed immagini. È una cosa assolutamente non semplice a fare perché occorre creare l'emozione giusta. In altre parole è come trasferire in video il linguaggio radiofonico. Sono stato aiutato da fortuna maestri perché ho avuto la fortuna di conoscere registi del cinema di qualità come Pupi Avati, Neri Parenti, Nino Grassia».

Quando è diventato editore con "Napoli Live"?

«Nel momento in cui c'è stato il passaggio dalla televisione analogica a quella digitale, circa cinque anni e mezzo. Avevo già degli spazi televisivi a "Televomero", "Teleoggi", "Canale 21", dove pubblicizzavo i video e i format che facevo, ma decisi di prendere un canale e feci una televisione tutta mia: "Napoli Live". Sono già cinque anni che l'ho crea-

ta e cerco 24 ore su 24 di fare un palinsesto tutto dedicato a Napoli. Non passa nulla che non sia napoletano: è una scelta editoriale precisa e inderogabile. Protagonista assoluto è la napoletanità intesa come teatro popolare e più colto, musica classica e la neomelodica di qualità, videoclip musicali cantati da Mina, Renato Zero, Enzo Gragnaniello, Pino Daniele. Ho creato format che sono stati molto apprezzati e un talk show di dodici puntate l'anno scorso e che a novembre riprenderà dal teatro Colosimo a Materdei che si chiama "Palco Live". È una sorta di "Costanzo show" napoletano. In ogni puntata c'era un tema e si parlava di musica classica, di teatro, di pittura e di tanto altro. Un altro programma di grande successo è stato "Targati Napoli", presentato dall'attrice e cantante Anna Capasso. E anche "In video tutta". In sintesi "Napoli Live" è un grosso contenitore di napoletanità di livello e di qualità».

Allora è quanto mai qualificato per esprimere un giudizio sulla nostra città...

«Negli ultimi due anni sono profondamente amareggiato e deluso sia come cittadino sia come editore, imprenditore e artista. C'è un abbandono totale. È una città dove ci fanno "fessi e contenti". Siamo chiusi, schiacciati, repressi e stiamo perdendo la no-

stra identità: non abbiamo più il senso di appartenenza e assistenza con ingiustificata rassegnazione alla lenta agonia delle grandi potenzialità che abbiamo».

Ha una ricetta per ricominciare da capo?

«Napoli è una città che non deve assolutamente stravolgere le sue origini che hanno radici profonde e lontanissime nel tempo. Ha poi un patrimonio inestimabile e che tutti ci invidiano composto da cultura, turismo e arte culinaria. È un "trittico" unico al mondo e basta promuoverlo e svilupparlo per dare benessere a tutti. Non possiamo e non dobbiamo avere la pretesa e la presunzione di diventare una città metropolitana simile, ad esempio a Milano o a Torino. Siamo diversi, lo sappiamo e dobbiamo esserne fieri».

Le ultime novità in cantiere?

«Sto ultimando un nuovo format dedicato alla cucina tradizionale napoletana e al canto. Entremmo nelle case delle nostre "nonne" e ci faremo raccontare come si prepara la pastiera, pasta e fagioli, pasta e patate e con noi ci sarà un artista. Partiremo prima di Natale. Vogliamo dare un segnale forte perché Napoli e i napoletani si risvegliano dal loro colpevole letargo, si rimbocchino le maniche e comincino a recuperare identità e patrimonio».

IL CONCERTO STASERA A CAVA DE' TIRRENI

“Le corti dell’arte” celebra i Queen con il pianista Gabriele Baldocci

CAVA DE' TIRRENI. Tributo pianistico ai Queen, ad opera di Gabriele Baldocci (nella foto), stasera, a Cava de' Tirreni, presso la corte del complesso di San Giovanni, per il 27° festival “Le corti dell’arte”. Affermato pianista classico (tra l’altro, ambasciatore ufficiale del “Martha Argerich Presents Project”), professore del Trinity



Laban Conservatoire of Music di Londra, città in cui vive e dove affianca all'attività musicale quella di cineasta, Baldocci presenta a Cava il suo progetto “Sheer Piano Attack!” dedicato ai

Queen, in cui ha elaborato personalissime trascrizioni per pianoforte solista di canzoni della leggendaria band inglese, della quale è grande estimatore.

“CINEFILIA”

a cura di Massimiliano Serriello

“Winter Sleep”, eccessi dialogici e poeticismo di maniera

Dopo il pregevole giallo meditativo “C’era una volta in Anatolia”, imperniato sull’egemonia autoriale ed etica del soffuso e rivelatorio linguaggio delle immagini nei riguardi della componente dialogica, l’esperto regista turco Nuri Bilge Ceylan (nella foto) degenerate nel pur applaudito kolossal intimistico “Winter Sleep” la previa poesia in misero poeticismo. L’arduo proposito, predispeso dall’articolata sceneggiatura scritta a quattro mani insieme all’alacre consorte Ebru, di conciliare l’attenzione alla paro-

la, cara tanto allo ieratico Ingmar Bergman quanto all’arguto Eric Rohmer, con i solenni tempi dei silenzi associati all’alta idea del cinema d’atmosfera, estraneo ai cedimenti retorici, cade nell’enfasi declamatoria. All’ottima resa figurativa, di certo nelle corde dell’involuto Ceylan, che sviscera a fondo sia gli interni domestici e gli spazi riservati agli ospiti dell’hotel incastonato nella roccia di proprietà dell’ex attore teatrale Aydin sia l’emblematico panorama agreste, non corrisponde una tenuta psicologica ugualmente minu-

ziosa delle pieghe dei caratteri. Così, fin dall’incipit, dove una ridondante carrellata in avanti sulla “quinta” di Aydin, a ridosso della finestra del suo studio, prelude al valore drammatico spesso discorde degli ampi movimenti di macchina, le ripetute contese con la caustica sorella Necla e l’intristita, giovane moglie Nihal tradiscono tediosi accenti elitari ed empiti tribunizi. In seguito alla pietra scagliata contro l’automobile dell’altro locandiere dal



figlio di un affittuario inadempiente, che all’asservimento del fratello religioso antepone l’acredine dell’escluso, l’incerta alternanza tra gli unanimi stati d’animo riflessi dall’algido altopiano innevato e i fragori dell’accordo intimo pervasi dall’ansiosità logorrea, avvezza a sterili lagnanze, screditata al unico peso dei gesti e l’estrinseco gioco degli sguardi. Mentre l’istrionico Haluk Bilginer nel ruolo del vanesio Aydin sfoggia una prova so-

pra le righe, in linea con i frondosi contrasti chiaroscurali dell’effettistica fotografia di Gökhan Tiryaki, la garbata mestizia della straordinaria Melisa Sozen (Nihal) sopprime ad alcuni eccessivi toni mélo. Ceylan, arcano dello stile severo ma creativo in grado di ricavare la massima chiarezza rilevante dai luoghi eletti a location, cala nei personaggi il nerbo evocativo della geografia emozionale senza mai coglierne davvero i richiami all’allegorico sonno dell’inverno e alla chimera del risveglio dei sentimenti.